

Il ricordo della terra nella *Commedia*

Come avviene il ricordo della terra

Nelle diverse cantiche il ricordo della terra ha funzioni, modi e scopi diversi. Ma comuni a tutte e tre sono alcuni elementi fondamentali: la terra come termine di confronto e la terra come contenuto; la dimensione del tempo nell'eternità; la rappresentazione tragica e la rappresentazione comica del ricordo. Occorre tuttavia sottolineare che il ricordo stesso è possibile perché sia Dante sia le anime hanno lasciato la terra: Dante come esule nella vita e come pellegrino nel viaggio; le anime perché hanno raggiunto la loro vera sede. Ma per raggiungere questa sede hanno dovuto lasciare la terra, luogo della loro esperienza più importante.

Il ricordo come confronto

Soprattutto nella terza cantica, ma anche nelle precedenti, vi è un costante ricordo della terra come termine di paragone per rendere credibili realtà altrimenti impossibili da esprimere o descrivere. Attraverso richiami all'esperienza quotidiana (le *comparationes domesticae* secondo la felice definizione di Umberto Bosco), si attribuisce valore realistico a immagini che Dante presenta come assolutamente vere, ma che non risultano in sé credibili o anche solo comunicabili. Se l'immagine terrena è sempre vera in sé, contemporaneamente è anche portatrice di altri significati. Un solo esempio: la fiumana di luci del canto xxx. Tutta la descrizione è modellata sulle figurazioni classiche della primavera, sulle riviere floreali che una lunga tradizione ha codificato. A livello scientifico la descrizione è compatibile con i modelli e con le leggi della fisica del tempo di Dante. È una figurazione perfettamente "verosimile", e quindi è credibile.

Il ricordo: i contenuti

Il ricordo della terra rappresenta un'intrusione del tempo nell'eternità dell'inferno e del paradiso, o nel tempo separato e a sé stante del purgatorio. È la presenza di Dante-*viator* a introdurre il tempo nell'eterno con effetti di grande forza tragica – l'incontro con Francesca, con Farinata, con Cavalcante, con gli amici della giovinezza e con Beatrice nel *Purgatorio*, con Cacciaguida nel *Paradiso* – e anche di chiarificazione: anime che sono nella dimensione dell'eterno devono rapportare l'assoluto alle categorie contingenti del tempo di un uomo vivente, devono tradurre le forme archetipiche del paradiso in cose e fatti storici, terreni. Nell'*Inferno* il ricordo della terra costituirà invece il punto di riferimento dialettico che permette alle anime di capire – quasi un aggravio di pena – sia la condizione della vita terrena che hanno lasciato e che sopravvive nel ricordo, sia lo stato di disperazione in cui si troveranno per sempre.

Il ricordo: gli affetti dell'amicizia e della famiglia

Nel *Purgatorio* poi in particolare è presente la rievocazione nostalgica di amicizie e di parentele. «Nel rievocare gli amici Dante non può andare oltre, ovviamente, la data fissata per il viaggio; gli amici viventi nel 1300 possono essere ricordati qua e là (Guido Cavalcanti in *Inf.* X, 58-63; Giotto in *Purg.* XI, 95-96, per esempio), ma solo di quelli morti prima di tale data vi può essere più ampia trattazione. In tal modo gli amici ricordati sono quelli della giovinezza, e nostalgicamente recuperata, ma anche giudicata, è quella stagione felice».

«Con Casella viene rievocato un clima di amicizia spirituale e culturale che ha unito due uomini probabilmente diversi per generazioni ma simili per interessi poetici e musicali e, forse, anche per atteggiamento e giudizio nei riguardi della realtà contemporanea di Firenze».

«Il contrasto amichevole di un'amicizia che (sullo stesso sfondo culturale della Firenze di fine Duecento dell'episodio di Casella) certo è stata contrassegnata da diverbi ma anche da ampi sorrisi è quello rievocato con la figura di Belacqua. Con una ripresa di poesia realistica Dante ci ha consegnato uno di questi diverbi in cui l'anima purgante rimprovera il velleitarismo attivistico dell'amico, così come Dante rimprovera la pigrizia di cui Belacqua sembra il fratello. Come nell'episodio di Casella ci viene indicato il valore dell'amicizia culturale, così in quello di Belacqua si cerca un giusto equilibrio nell'agire onde evitare ogni dismisura» (Bondioni 1988, II, p. 34).

Ma è soprattutto l'incontro con Forese Donati quello che permette a Dante la più precisa messa a fuoco delle esperienze passate e delle antiche amicizie: esse sono viste alla luce delle nuove acquisizioni culturali, filosofiche e poetiche, discusse e condannate. Le amicizie giovanili sono state "belle", ma mostrano i loro limiti nella pretesa autosufficienza della ragione e nell'allontanamento dai valori spirituali fondamentali.

Alla fine del *Purgatorio* Dante incontra Beatrice, la meta del viaggio nel primo e nel secondo regno. Il poeta l'aveva "abbandonata" fidando nelle sole forze dell'intelletto e trascurando la centralità della ricerca cristiana: «La grazia riconquistata della presenza della donna del cuore e della mente di Dante avviene alla fine di una lunga galleria di recuperi delle amicizie: ciascun recupero è un tassello del recupero finale, un gradino che porta alla felicità primigenia dell'Eden» (idem, p. 35).

Il tema del recupero degli affetti passa anche attraverso il ricordo della famiglia, sia in situazioni matrimoniali felici sia nei fallimenti; o attraverso il ricordo dei figli o di altri parenti.

Il ricordo tragico e il ricordo comico della terra

Poiché il ricordo della terra suscita nelle anime una vasta gamma di emozioni, sicuramente più contenute nel *Paradiso*, ma non assenti del tutto, il tema stesso del ricordo tende ad assumere un tono grandioso se il personaggio o l'argomento lo consentono, oppure un tono piccolo e meschino se tale è il personaggio.

Il ricordo quindi può essere tragico o comico. È tragico quando il tema e il personaggio sono grandi, come Francesca che rievoca la sua tragedia d'amore negli interni cortesi della Romagna, o quando Dante tratta dell'insufficienza della ragione umana, o nel caso delle grandi apostrofi o delle aspre invettive; è comico allorché la domesticità e la bonaria ironia costituiscono il clima dominante, come nell'episodio di Belacqua, o addirittura basso e grottesco, come nel caso di Griffolino o di maestro Adamo.

La lingua del ricordo

Anche la lingua necessariamente, in rapporto anche al tono tragico o comico, tocca i diversi livelli espressivi ed è in sé un'intrusione della prospettiva terrestre nell'aldilà. La nobiltà del parlato di Farinata o dei grandi Fiorentini incontrati fra gli omosessuali è fortemente mimetica, così come lo è il linguaggio familiare e strascicato di Belacqua. E le *reprehensiones* di san Pietro o di altri beati si modellano sulla grande tradizione espressiva biblica e patristica, ma anche sulla lingua della piazza, del mercato, del teatro dei giullari. La presenza della terra comporta la presenza della lingua della terra, da quella delle cattedre universitarie a quella dei trivi delle strade.

La diversità del ricordo nelle tre cantiche

Nell'*Inferno* ricordare è sempre dolersi: il ricordo nostalgico della vita, vista come unica età felice, è la cifra interpretativa di ogni riferimento alla terra. Può essere triste rimpianto per una vita che, sulla scala dell'eterno, si rivela vuota nonostante nel mondo sia apparsa eccezionale (le anime dei grandi del limbo); oppure può essere offesa per l'inganno subito unita al desiderio di vendetta (Guido da Montefeltro); o può assumere infiniti altri aspetti ma tutti volti al passato, poiché ormai non vi è più futuro.

Nel *Purgatorio* il passato perdura per rendere possibile il pentimento: quindi come nell'*Inferno* è un elemento strutturale della pena, così nel *Purgatorio* diviene uno strumento della redenzione. «Il sospiro nostalgico è quindi, in primo luogo, sospiro di pentimento. Ma è sospiro anche di speranza sia verso il paradiso a cui le anime sono destinate, sia perché la situazione sulla terra si modifichi nella direzione di un modello di perfetta convivenza civile quale è quello rappresentato dal purgatorio stesso. Il purgatorio infatti è modello perché, quale che sia il contenuto delle risposte che le anime danno a Dante, identico in tutte è il modo della risposta: è un modo di *cortese carità*, quella cortese carità che regola i rapporti fra le anime. Anche se non ci fossero le parole di Guido del Duca o di Marco Lombardo basterebbero i modi dei rapporti delle anime fra loro e delle anime nei confronti di Dante per dirci che il *Purgatorio* è il modello utopistico della perfetta società cortese» (Bondioni 1988, II, p. 43).

Ma l'atteggiamento delle anime è diverso: quelle dell'antipurgatorio sono assorbite dal ricordo della terra e delle vicende personali che hanno vissuto. E ciò è particolarmente vero per chi è morto di morte violenta, in battaglia o colpito a tradimento, come Manfredi, Jacopo del Cassero, Buonconte da Montefeltro, Pia dei Tolomei. Sono anime molto turbate che non si sono ancora rese conto della nuova situazione: parlano solo della loro morte e non possono che appellarsi agli affetti lasciati sulla terra.

Nel purgatorio vero e proprio invece le anime presentano la propria storia terrestre come esemplare, come dimostrazione della generale giustizia di Dio; oppure parlano delle proprie vicende per poi esprimere considerazioni o principi più generali.

Nel *Paradiso* infine la rievocazione della propria vita tende subito a trasporre in chiave di modello esemplare, anche là dove è più insistito l'aspetto personale (Piccarda Donati). L'elemento educativo e di comunicazione dei grandi modelli di comportamento è centrale: non a caso un fatto erroneo (individuale o della storia contemporanea) dà l'avvio a una profezia o a un'invettiva.

Itinerario dantesco

Ricordo come occasione di confronto	<i>Pd.</i> II 32; XVIII, 73; XXIII, 25-27; XXX 61-69
I luoghi della terra	<i>If.</i> V 97-99; VI 51-88; X 26, 69, 82; XXVII 28-30; XXXIII 80; <i>Pg.</i> VI 105
e i loro nomi	<i>If.</i> XX 61-93; XXIII 94-95; XXVII 26-28; <i>Pg.</i> V 70-71 e 81; VI 72 e 74; VIII 115-117; <i>Pd.</i> XV 81
Gli incontri	<i>If.</i> V, X; <i>Pg.</i> II, IV, XXIII, XXX, XXXI; <i>Pd.</i> XV, XVI, XVII
Gli incontri con gli amici	<i>Pg.</i> II 88-93; IV 115-135; VIII 52-56; XXIII 42-57; 76-81, 93; XXIV 70-93; XXX 21-54
Il ricordo della famiglia, dei figli e dei parenti	<i>If.</i> X 60; <i>Pg.</i> III 115-117; 142-144; V 88-89; VIII 71; XIX 142-145; XXIII 83-93
Il tragico del ricordo	<i>If.</i> V 88-142; XXVI 84-142; <i>Pd.</i> XXVII 19-66
Il comico del ricordo e il grottesco	<i>Pg.</i> IV 106-135 <i>If.</i> XXIX 73-139; XXX 46-129

La lingua del ricordo	<i>If.</i> x 22-108; xvi 28-85; <i>Pg.</i> iv 106-135; <i>Pd.</i> xxvii 19-66
Il ricordo come rimpianto e dolore	<i>If.</i> iv 31-45; 67-151 <i>If.</i> xxvii 29-30; 61-129
Il ricordo stupito	<i>Pg.</i> iii 103-145; v 67-136; xi 109-142; xiii 106-154
Dal ricordo personale alle tesi generali	<i>Pg.</i> xiv 79-126; xvi 47-48; 64-144; xxvi 91-148 <i>Pd.</i> iii 46-120; ix 82-108; xxvii 19-66

Bibliografia

Bondioni 1988
Di Pino 1962
Singleton 1968
Spoerri 1974
Vossler 1983